

Indice

p. VII *Introduzione*
Ludovica Cirrincione d'Amelio

XXI *Nota al testo*
XXIII *Bibliografia essenziale*

Mémoires

- 3 1871
- 71 1872
- 77 1873 – septembre-novembre
- 147 1873-1874 – novembre 1873 – avril 1874
- 215 1873-1874 – décembre 1873 – février 1874
- 237 1874 – avril-août
- 311 1874 – septembre-novembre
- 387 1874-1875 – novembre 1874 – mars 1875

INTRODUZIONE

Riprendiamo, a qualche anno di distanza, la pubblicazione integrale delle memorie di Giuseppe Primoli, iniziata da Massimo Colesanti e largamente motivata nella sua bella introduzione al volume¹. Si tratta di un materiale quasi completamente inedito: Marcello Spaziani, che ha avuto il merito di attirare per primo l'attenzione su questo interessante materiale, infatti ne ha pubblicato soltanto alcuni brani scelti sulla base degli interessi letterari dell'autore².

Questo volume prende in esame gli anni 1871-1879 ed è separato dal tomo precedente da quello spartiacque rovinoso che fu la caduta del Secondo Impero. Questa, come è noto, determinò una precipitosa e pericolosa fuga dei Bonaparte italiani e li costrinse a rifugiarsi a Roma, come Primoli aveva raccontato nel quaderno indirizzato a Dumas fils che chiude il volume precedente³.

Il conte ha vent'anni, ma, come afferma più volte, ha la certezza che la sua vita sia finita. Percepisce il suo arrivo in Italia come un esilio che lo separa per sempre dai suoi amici, dai suoi ricordi, dalla sua formazione tutta francese. Questo periodo, dunque, almeno nei primi anni, coincide con un forzato adattamento ad abitudini e usanze che gli sono totalmente estranee, a una lingua che conosce appena, mentre comincia a prendere forma un'immagine idealizzata degli anni trascorsi. Il mito dell'infanzia si confonde con il mito dell'Impero, di una Parigi festosa e fastosa perduta per sempre. Non è un caso che in una lettera a un amico Primoli parli del suo «eden perdu» riferendosi proprio alla sua adolescenza nella Parigi imperiale.

Gli anni che abbiamo preso in esame, dunque, sono ancora anni di formazione a cui si sovrappone un difficile inserimento in una città che è, a sua volta, in via di trasformazione. La Città eterna, come Primoli amerà chiamarla, si av-

1. G. Primoli, *Mémoires 1851-1871*, testo inedito integrale a cura di M. Colesanti e V. Petitto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

2. J.-N. Primoli, *Pages inédites*. Recueillies, présentées et annotées par M. Spaziani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959.

3. G. Primoli, *Avant vingt ans*, in *Mémoires 1851-1871*, cit., pp. 493-550. Si veda anche il recente volume *Napoleone, i Bonaparte e Roma*, a cura di L. Norci Cagiano e A. M. Scaiola, Roma, tab edizioni, 2023, p. 314.

via, tra mille difficoltà, a diventare la capitale d'Italia. L'arrivo degli "Italiani", i "buzzurri", come venivano definiti, i lavori necessari a ospitare le strutture del governo, la situazione anomala di un pontefice barricato in Vaticano – questo Stato nello Stato – creano un diffuso disagio morale e materiale, cui si aggiunge, nell'inverno del 1870, una tremenda inondazione. Il popolo è facile preda di sommosse, l'aristocrazia divisa da idealità politiche opposte. I liberali, i bianchi, che per buona parte già prima della presa di Roma erano entrati in contatto con i Savoia o addirittura in nome degli ideali risorgimentali erano espatriati, accolgono festosamente il re e per lui aprono i loro saloni; i partigiani del Papa, i neri, rifiutano qualsiasi forma di collaborazione e persino di frequentazione. I loro palazzi restano ostinatamente chiusi. A Roma sono presenti due diversi ambasciatori per ogni Stato, uno presso la Santa Sede e uno presso il Regno d'Italia, anche essi incomunicabili tra loro, nota ironicamente il conte⁴. Da un punto di vista culturale la situazione non sembra molto diversa da quella descritta negli anni '40 da Beyle, che già lamentava l'assenza di salotti intellettuali, quelli che avevano alimentato la cultura francese e soprattutto quel mondo al quale il conte continua ad andare con la mente, il salotto della principessa Matilde a rue de Courcelles, quello della zia Giulia a rue de Grenelle, l'inimitabile atmosfera di Saint-Gratien.

Da sempre Roma ha ospitato una società cosmopolita, composta da pellegrini e "viaggiatori" che spesso vi trascorrono i mesi invernali, eppure è una città fortemente arretrata: il suo impianto urbanistico è, per lo più, ancora quello disegnato da Sisto V e conserva un forte stampo medievale, con strade strette e spesso tortuose e vaste aree rurali di orti e vigne cittadine⁵. Agli occhi del conte, abituato alla maestosità dell'impianto urbanistico parigino, essa appare come una città di provincia; l'impressione che egli ne trae è lugubre, il clima snervante sembra voler alimentare la sua naturale pigrizia. Il diario diventa allora una sorta di rifugio nel quale annotare, anno dopo anno, sensazioni e pensieri, progetti e rammarichi e soprattutto osservazioni sulla società e i suoi protagonisti. Si tratta di una sorta di

4. Sui primi, difficili anni di Roma capitale, si vedano i resoconti dei "testimoni sul campo": E. Perodi, *Roma italiana, 1870-1895*, Roma, Bontempelli, 1895; U. Pesci, *I primi anni di Roma capitale (1870-1878)*, Roma, Bemporad, 1906; P. Vasili, *La société de Rome*, Paris, Nouvelle Revue, 1887. Per uno sguardo d'insieme si veda F. Bartocchini, *Roma nell'Ottocento, Il tramonto della città santa, nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985; V. Vidotto, *20 settembre 1870*, Bari, Laterza, 2020 e soprattutto il catalogo della mostra allestita a Palazzo Braschi, *Roma, nascita di una capitale, 1870-1915*, a cura di F. Pesci, F. Pirani, G. Raimondi, Roma, de Luca, 2021 che oltre a contributi significativi e illuminanti, è, illustrata da numerose fotografie di Primoli.

5. A questo proposito si veda V. Vidotto, «Roma dal 1870 al 1915», in *Roma, nascita di una capitale, 1870-1915*, cit., pp. 15-30 in cui sono bene evidenziate le caratteristiche e le carenze della città, ma anche il contributo di M. T. Bonadonna, «Il conte Primoli e il suo mondo», ivi, pp. 291-299, che descrive con dovizia di particolari la Roma di quegli anni.

diario-testimonianza da far leggere agli amici rimasti a Parigi, come era avvenuto per *Avant vingt ans* di cui Primoli ha accuratamente registrato i lettori.

Ci troviamo, dunque, di fronte a una gran messe di quaderni, dove, come già lamentava Colesanti, domina una certa frammentarietà anche più marcata rispetto al periodo precedente. In qualche caso è possibile ipotizzare che il conte abbia voluto tacere, evitare di redigere il suo diario per una forma di pudore o semplicemente di difficoltà a esprimere i propri sentimenti, in altri che qualche testo sia andato perduto o addirittura volutamente eliminato.

Ad esempio, per l'anno 1872, ci resta un quaderno di cui sono stati riempiti solo due fogli e un *calepin* (inv. GP.17) in cui sono raccolti, sembrerebbe alla rinfusa, senza ordine e senza date, annotazioni, abbozzi di scritture personali, brani di creazioni letterarie. L'insieme, redatto in una scrittura minuta e denso di abbreviazioni, è talmente difforme rispetto ai quaderni che abbiamo preso in esame da renderne impossibile la trascrizione. Eppure sappiamo che nell'autunno Primoli si recò a Parigi e vi incontrò Dumas fils: un incontro auspicato da tempo che egli racconterà nei minimi particolari solo nel novembre 1874.

Un'altra lacuna rilevante è costituita dall'estate 1875, in particolare dai mesi compresi tra aprile e ottobre, presumibilmente narrata dal conte in un quaderno numerato XVII, oggi andato perso. Ancora più vistoso è il vuoto compreso tra agosto 1876 e novembre 1877, il cui resoconto, a detta del conte, avrebbe dovuto essere redatto nei quaderni XX e XXI, mai messi *au net* secondo quella complessa prassi seguita da Primoli, abituato a trasferire in bella copia gli appunti presi durante l'anno. Si tratta di una lacuna particolarmente rilevante che omette avvenimenti che certamente hanno lasciato una traccia nel conte. Sappiamo, infatti, che nel dicembre 1876 l'imperatrice Eugenia ed il principe imperiale si recarono a Roma, ospiti a Villa Bonaparte e che i Primoli dettero un ricevimento in loro onore. Nel marzo 1877, poi, il conte intraprese un lungo viaggio in Spagna con l'imperatrice il cui solo resoconto rimastoci è la copia del diario di Marie de Larminat, conservata nell'Archivio Primoli. Solo il quaderno dei *Fragments copiés VIII* ci illumina sull'itinerario del viaggio e sui seguenti spostamenti del conte: «J'accompagnai l'Impératrice dans le voyage qu'elle fit à Naples, en Sicile, à Gibraltar, en Espagne, au Portugal et en Angleterre du mois de mars au mois d'août 1877. Puis j'allai chez Dumas fils à Puys près de Dieppe et à St-Gratien chez la P^{ssc} Mathilde».

Nel 1878, improvvisamente, Primoli interrompe la sua abitudine della *mise au net*. Da quest'anno, infatti, troviamo una serie di fascicoletti, per lo più di primo getto, scritti a matita, ma accuratamente numerati; ma neppure questo modo di procedere, come vedremo, esclude la possibilità di vaste lacune. Infatti la relazione del 1878 inizia a giugno, omettendo ancora una volta avvenimenti

personali rilevanti come la morte della nonna, ma soprattutto tacendo su eventi che incisero profondamente nella storia d'Italia.

Il re Vittorio Emanuele era morto il 9 gennaio, i suoi funerali erano stati sfarzosi e la salma era stata tumulata al Pantheon. Il figlio, Umberto, aveva prestato giuramento sullo Statuto Albertino il 19 gennaio a Montecitorio. Poco dopo, il 7 febbraio, era morto anche Pio IX e gli era succeduto il cardinale Vincenzo Pecci che aveva assunto il nome di Leone XIII.

E anche la redazione del 1879 inizia solamente nel mese di aprile per poi focalizzarsi, a partire dal 21 giugno sulla tragedia del principe imperiale. Alle numerose pagine del diario si aggiunge un *calepin* (inv. GP.33), che in qualche modo presenta le stesse difficoltà del precedente: appunti presi alla rinfusa, annotazioni personali, brani letterari rendono impossibile la sua trascrizione.

Il primo quaderno che abbiamo preso in esame (dicembre 1870 – 10 novembre 1871) in parte anticipa, in parte si sovrappone alla redazione del testo dedicato a Dumas che conclude il primo volume delle *Mémoires*. Qui, dal rifugio di Ariccia, il conte esprime tutto il suo dolore per gli avvenimenti trascorsi, segue con ansia, attraverso i giornali che gli arrivano dalla Francia, la difficile situazione nella quale si dibatte il paese, cerca serenità nei ricordi, si tuffa nella lettura dei suoi romanzi francesi preferiti, cerca un sollievo nello spettacolo della natura «notre grande mère à tous». Ma è dominato da una grande malinconia, dal rimpianto per gli anni trascorsi, le amicizie interrotte; è certo di essere stato sradicato per sempre da quello che considerava il suo mondo, dove aveva fondato i suoi progetti. Sembra anche piuttosto scarso l'interesse per Roma e i suoi tesori. Del resto è una città che ha visto superficialmente e che sostanzialmente non conosce né vi sa immaginare un suo futuro.

La necessità di cambiare aria dopo un attacco di febbri malariche che lo costringe a un soggiorno di due mesi a Rocca di Papa, in assoluta solitudine, ma in mezzo a una natura selvaggia e affascinante, lo sottrae a quello stato di inerzia nel quale si va dibattendo. Se la solitudine a tratti gli pesa, Primoli sembra adesso rinascere: il 24 agosto in una lunga lettera alla cugina Louise de la Redorte annuncia: «Je me suis créé une occupation». Si tratta della redazione di *Avant vingt ans*, dedicato, come sappiamo, a Dumas. Quasi contemporaneamente pensa di scrivere una novella ambientata nel paesino, *Illuminata*, di cui traccia un abbozzo, compone versi, si cimenta in brani descrittivi, alimenta cioè la sua vena creativa.

A settembre il ritorno in seno alla famiglia, il progetto solo abbozzato di riprendere gli studi a Parigi, poi andato in fumo, lo fanno ripiombare nella malinconia e nel ricordo struggente degli anni parigini. La decisione di proporsi come inviato del *Figaro* di Villemessant assume un significato profondo: «Avant tout

je suis français!» esclama Primoli nella sua lettera e non si tratta solo di una mera affermazione perché se da un lato essa riflette la formazione del conte, dall'altro assume la valenza di una sorta di grido di dolore davanti alla prospettiva futura di interrompere qualsiasi rapporto con quella che per lui è la patria intellettuale.

Solo nel novembre 1871 la famiglia Primoli decide di stabilirsi a Roma. Purtroppo, come abbiamo anticipato, dei primi tempi della vita romana del conte non abbiamo testimonianza. Il “calepin” cui abbiamo accennato non può in alcun modo essere un riferimento perché troppo confuso e apparentemente più largamente dedicato agli abbozzi di progetti letterari che a indicare curiosità e sensazioni del conte. Né ci è di conforto il quaderno XI del 1872 che testimonia della felicità di rivedere finalmente Parigi, ma la cui redazione è in realtà limitata alla sola visita della città di Firenze e dei suoi tesori artistici.

Quando Primoli riprende a redigere le sue memorie, nel settembre 1873 ad Ariccia, egli ci appare bene inserito nella società romana, gran parte della quale trascorre l'estate nelle ville tuscolane:

Voilà le très grand agrément de l'Arice[c]ia : on peut y mener à volonté la vie de la ville et la vie de campagne et couper l'une par l'autre⁶.

I suoi amici sono giovani coppie animate da ideali liberali, i Boncompagni, gli Sforza Cesarini, i Pallavicini, tutti appartenenti all'aristocrazia bianca, tutti più o meno legati alla casa regnante.

Il tono che domina è completamente cambiato. Il conte sembra volersi guardare intorno in questa nuova realtà con una rinnovata curiosità: alla descrizione di frequentazioni mondane, egli alterna l'interesse per i luoghi artistici, dallo stupore per la magnificenza di Villa Montalto, agli affreschi del Domenichino a S. Nilo tanto ammirati da Beyle. E infine, o forse finalmente, dimostra un vivo interesse per Roma e per la nuova situazione politica, anche se egli tende a prenderne le distanze. Il testo è animato da composizioni poetiche, da *portraits* ironici, come quello della principessa Pallavicini, o di personaggi francesi, da ricordi partecipi, come la lunga conversazione con Goncourt a Saint-Gratien, nella quale è rievocato tutto il fascino del luogo. Si vengono, cioè, meglio delineando le caratteristiche che assumeranno nel tempo le memorie del conte, non tanto una storia interiore – anche se troviamo brani squisitamente intimi – quanto la cronaca delle sue giornate, aneddoti, impressioni, insomma il suo sguardo sul mondo, sempre registrato attraverso il filtro della letteratura.

Infatti il conte, pur alla ricerca di una sua posizione nel mondo (e lo attraggono

6. 5 settembre 1873, p. 89.

la carriera diplomatica come quella del giornalismo) continua a coltivare appassionatamente la sua inclinazione per la letteratura. A questo proposito è fondamentale il consiglio datogli da Dumas, oramai considerato da Primoli il “Maître”, in una lettera del 1873: «Étudiez surtout cette société romaine qui va disparaître».

Queste parole sembrano spingere il conte, che già tendeva a sottolineare le peculiarità della società romana, a una osservazione più attenta. Si susseguono (e diventeranno proprio la caratteristica di queste memorie) una serie di *portraits* letterari dei personaggi più svariati, dai membri dell'aristocrazia ai prelati, insomma un ampio quadro della società romana le cui tradizioni stanno velocemente cambiando a causa della nuova situazione politica e del massiccio afflusso dei piemontesi, della sensibile trasformazione della città eterna in “banale capitale”, della sua laicizzazione (si vedano in particolare le belle pagine sugli scavi al Colosseo) ma anche dell'apertura dell'aristocrazia romana alle ereditiere americane che entrando a far parte di famiglie illustri da un lato ne vivificano le sostanze, dall'altro ne minano le tradizioni.

Oramai ben inserito nella società romana, grazie anche alle preziose e sincere amicizie contratte ad Ariccia, Primoli ne diventa in qualche modo l'illustratore, consapevole spesso della propria indiscrezione che giustifica a fini letterari:

Mon journal est pour moi ce que pour les peintres sont ces cahiers de croquis qui leur servent pour faire des tableaux⁷.

I *portraits* diventano un materiale da poter utilizzare in futuro nell'ambito di un romanzo: essi devono alimentare la sua vena creativa, suscitare suggestioni e idee. E infatti è proprio durante un soggiorno ad Ariccia nel 1874 che prende forma il progetto di un romanzo: *Le Prince romain*.

A Roma il conte è soprattutto mondano, si lascia trascinare nel vortice delle feste, dei balli, dei ricevimenti anche se di quando in quando si lamenta della sua vita “futile”, si propone di resistere a questa vita «occupée et vide», di «résister au courant mondain et descendre dans mon for intérieur».

Le memorie, soprattutto nei mesi del Carnevale, registrano fedelmente i grandi balli dati dalle più importanti famiglie aristocratiche, in particolare quello in costume dai principi di Teano, illustrato dalla presenza dei principi di Piemonte. La cronaca di questo ballo con l'enumerazione degli invitati e delle relative, sontuose, maschere si dispiega in molte pagine delle memorie con la consueta vivacità di cui è capace il conte⁸.

7. 30 settembre 1874, p. 349.

8. Il testo di Primoli è trascritto nel bel volumetto “Il costume è di rigore”. 8 febbraio 1875: un ballo a